

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 ggi 2018 - Anno II - n. 3 - €7,50



Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

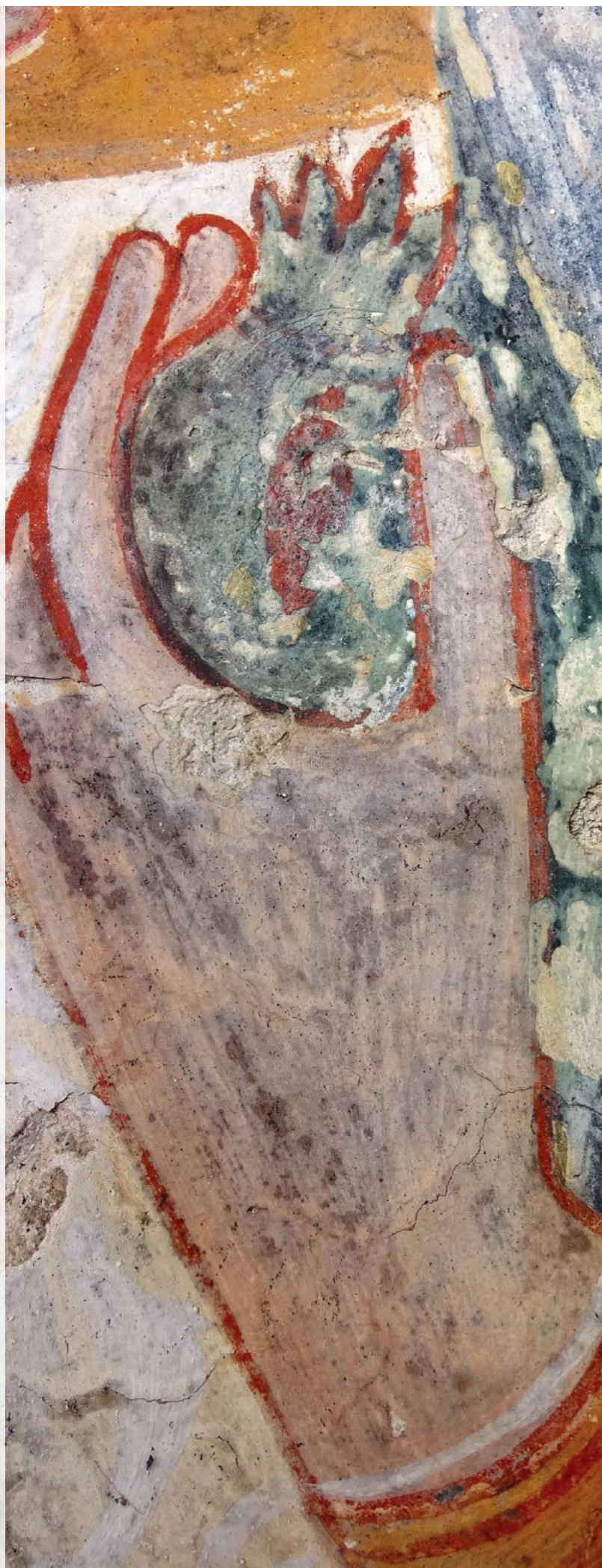
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Giordano, Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto, in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 94-96, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta,
Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo:
costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso:
oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli,
giovane insegnante di greco e latino a Matera
e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino
nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche
nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita
per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico
della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina
(1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera.
Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo:
ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti
e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-pa-
leontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel
Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata,
una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Bennardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata
a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una
civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi
e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale"
e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto

di Emanuele Giordano

In epoche in cui le preghiere venivano recitate prevalentemente in latino per timore di vanificarne l'azione, era altrettanto esteso il rimaneggiamento di suoni e parole appartenenti ad una lingua solenne - il latino -, degna di insostituibile venerazione, ma, purtroppo, incompresa e fonte, pertanto, di equivoci e maldestri adattamenti.

In numerosi dialetti italiani - a Sud come a Nord - è possibile, pertanto, rinvenire un vivace catalogo di termini, espressioni, modi di dire e precetti, all'apparenza goffi e insignificanti; sono legati soprattutto al mondo popolare, maggiormente esposto, nei secoli passati, alle difficoltà di una consapevole comprensione della dottrina della Chiesa Cattolica, ritenuta garante privilegiata della "parola", regolatrice del significato di ogni trattazione sul mondo. Ma questa condizione non generò una sudditanza remissiva, al contrario, si manifestò ripetutamente con una reazione ispirata da un uso parodico del latino, al fine di spogliarlo della sua austera sacralità. Molte parole liturgiche vennero sottratte all'originario campo semantico, svisgorito e incomprensibile, ribaltando, a volte in maniera caricaturale, l'enfasi retorica del latino di chiesa.

In riferimento al formulario religioso, anche nel dialetto materano è cospicua la presenza di parole ed espressioni liturgiche latine alterate; è il caso, per esempio, di *rechiamaterna*, deformazione di *Requiem aeternam*, principio dell'orazione per i defunti, o di *diasilla*, propriamente il canto liturgico del *Dies irae*¹, in senso traslato: "nenia, cantilena", registrato in un *Prontuario* di vocaboli dialettali materani [Rivelli 1924, sv. *Diasilla*], e presente, come imprecazione (rivestita dalla particolare grafia adottata e più rispondente, per alcuni tratti, agli esiti vernacolari), in uno studio dell'inizio secolo scorso sul dialetto della Città dei Sassi: *dü ja lela dü jasudde* "brutta giornata quel giorno" [Festa 1917, p. 140]; e così pure di *jacciajòmë* "malridotto", dalla esclamazione latina *Ecce Homo!* (Vangelo di Giovanni 19,5),

1 Si tratta dell'incipit della lunga sequenza in latino, recitata o cantata nell'ufficio dei defunti: *Dies irae, dies illa / solvet saeculum in favilla / teste David cum Sybilla* «Giorno dell'ira, quel giorno: / dissolverà il mondo terreno in cenere arroventata, / come testimoniato da Davide e dalla Sibilla»; si basa su un testo attribuito a Tommaso da Celano (seconda metà del XIII secolo), ma probabilmente più antico, sulla scorta di una redazione della fine del secolo precedente; il prolungato ripetersi del ritmo di terzine, in rima, può avere influito per il senso traslato di "lagna, tiritera".

letteralmente "Ecco l'Uomo!", rivolta da Ponzio Pilato, additando il Cristo, dolorante e insanguinato, ai soldati che lo avevano flagellato e deriso; riecheggia la narrazione evangelica anche l'espressione *cristë a la cannëcëddë*, commento sarcastico e impertinente nei confronti di una persona dall'aspetto afflitto e sofferente, che trae probabilmente spunto dalle sacre rappresentazioni della *Passione* di Cristo, descritto in atteggiamento affranto e addolorato, con in mano una canna come scettro ed esposto agli scherni e alla violenza degli aguzzini; interessante, infine, anche l'evoluzione fonetica e semantica manifestata dalla forma locale *Prijatèrië* "Purgatorio", che si giustifica per la reinterpretazione del verbo *purgare* (connesso con la forma materana *spruë* "potare, sfrondare" < EXPURGARE) con *prijë* "pregare", in cui al concetto di purificazione dei peccati con il fuoco, si è affiancato quello di espiazione e penitenza con le preghiere.

Traccia di questi termini si riscontra anche in altri dialetti contermini, come quello di S. Michele di Bari: per esempio, si ritrovano (*diasill* "resa dei conti, giorno del castigo", ma anche "preghiera lamentosa e imprecazione di rivalsa", e *accjomë* con lo stesso significato registrato per il materano; ma compaiono: *pangelinguë* "è la fine, rassegnamoci!", dal *Pange lingua*, inno eucaristico attribuito a San Tommaso d'Aquino, che, salmodiato alla chiusura dei riti, ha motivato il valore della locuzione, e, ancora, *krialeisòn*, dalla formula liturgica greca *Kyrie eléison* "Signore, pietà, abbi benevolenza", che, per la incapacità di interpretarne il reale significato e avulsa dalla collocazione liturgica nell'ambito della Messa, si è estesa a definire comicamente l'atteggiamento piagnucoloso di qualcuno; e, concludendo questa elencazione, *g'bb'llèrë* "caos, disordine", da *giubileo* incrociato con *giubilare*²

2 L'italiano giubilare con il significato di "manifestare esultanza nell'aspetto e nei gesti" si qualifica riflesso del latino iubilare, classificato dall'etimologista Varrone (I sec. a. C.) come termine antico, rozzo e rurale, in opposizione al più garbato e cittadino quiritare (alla base dell'italiano gridare): *ut quiritare urbanorum, sic iubilare rusticorum*; il verbo, nei suoi continuatori romanzi, propone il senso di "urlare contro", riallacciandosi all'origine onomatopeica di 'emettere il verso yu come segnale di incitamento e di sfida' [Ernout, Meillet, sv. iubilare]; iubilare, inoltre, ha interferito con la formazione di iubilaeum "giubileo", dall'ebraico yōbēl, propriamente "capro", perché, presso gli antichi Ebrei, il suono di un corno di capro annunciava la ricorrenza che, ogni cinquanta anni, prevedeva un anno di riposo della terra, per fortificare le successive coltivazioni, il condono per debiti e beni espropriati, la liberazione degli schiavi, con l'intento di rendere meno gravose le differenze sociali; di conseguenza, oltre al senso di "collocare a riposo", nel

“manifestare gioia con azioni e parole festose, esultare” [Notarangelo 2013, s. vv., con le grafie riportate].

La suggestione del latino della predicazione liturgica, nella sua dimensione pastorale e dottrinale, a volte, si insinua in alcune espressioni abituali che costellano l'impiego colloquiale del dialetto. È il caso, per esempio, della locuzione modale, ancora di uso corrente: *a-bbarabbísë*, che si abbina indiscutibilmente al senso ammiccante riferito ad un'azione o un comportamento adottati per scherno o con simulazione. Più contrastata sembra delinearci l'origine motivata di questo formula. L'inedito *Riscontro dei vocaboli del dialetto*, compilato alla fine dell'Ottocento dall'arciprete materano Giuseppe Ruggieri, registra *berabiso (a)* - con difforme grafia rispetto alla condizione odierna - e lo spiega come “*Biribisso a-* che è ‘una specie di giuoco’, vario secondo i diversi paesi”, con allusione al *biribissi* o *biribisso* “gioco d'azzardo simile alla lotteria” o, con accezione non comune, “specie di trottola ottenuta infilando una bacchetta in un grosso bottone”. E, in effetti, è attestato l'italiano *biribisso* come “antico gioco d'azzardo, simile alla lotteria”, “rischio, azzardo”, a cui rispondono, ad esempio sul versante dialettale, il martinese *parabeisse* o il siciliano *biribissu* (con significato legato al gioco avventato e rischioso); trova anche riscontro *biribisso* come gioco infantile, nel tarantino *piribisse* “sorta di giuoco bambinesco”, nel leccese, *piripissi* “piccola trottola grossolana, costituita da un bottone con al centro uno stecco”, nel siciliano *piribissu* “gioco che si fa con una specie di trottolina, su un piattello con numeri per le puntate a sorte”, o nella locuzione avverbiale faentina *a biribess* “a spinapesce, tortuosamente” [Lei, vol. V, 1997, sv. *biribisso*]. Pur con il riferimento al gioco e al raggio, proposti dai significati di *biribisso*, e allusivamente presenti nella espressione dialettale materana, è, in qualche maniera, poco avvertibile la condizione di sfrontatezza e di sotterfugio che vi serpeggia. Per una più completa interpretazione, potrebbe essere di soccorso la suggestione offerta dalla dottrina ecclesiale, per via delle ricadute espressive stimulate dalla devozione e dalla liturgia. Ai Vangeli, per esempio, ha continuamente attinto la fantasia popolare per la creazione di parole e locuzioni rinvenibili nella lingua letteraria e nei dialetti. Richiama attenzione, a questo fine, il nome proprio *Barabba*, dal latino cristiano BARABBAS, adeguamento del greco *Barabbàs*, a sua volta dall'aramaico *bar-abbà* (di formazione e interpretazione controverse, probabilmente “figlio del padre”); era questo il nome del criminale e

sovversivo giudeo, prigioniero dei Romani nel corso del processo intentato dal Sinedrio contro Gesù (Matteo, 27, 16-26). Pontio Pilato, all'epoca prefetto di Galilea, tentò, in maniera contraddittoria e ambigua, di ottenere la liberazione del Cristo, assegnando la decisione del suo rilascio al popolo e proponendo uno scambio con il malfattore; invece, Barabba fu graziato su richiesta della folla, istigata dagli anziani e dal Gran Sacerdote Caifa. Così Barabba ha incarnato nell'immaginazione popolare la personificazione della malignità e, in molte lingue e dialetti, il suo nome ha designato individui maligni, dal comportamento ingannevole, come nel siciliano *barab-biscu* (agg. “che si comporta da Barabba”), o anche in altre lingue romanze (spagnolo, francese, provenzale) per indicare una “persona spregiudicata e avventata”. Sulla spinta della pronuncia medievale ossitona (accentata, cioè, sull'ultima sillaba) del tipo *Barabbà*, probabilmente nel dialetto materano potrebbe essersi verificato un adattamento della finale su forme più consuete, come *mbísë* “malvivente, delinquente”³ o *accísë* “ucciso”, richiamate dal ruolo del personaggio e dal contesto narrativo, proposti dall'episodio evangelico, dando così vita all'espressione *a barabbísë* “in modo fraudolento e simulato”; cfr. [Lei, vol. IV, 1994, sv. *Barabbàs*].

Nel conflittuale e altalenante rapporto con il latino della liturgia e della devozione, vanno considerati anche l'autonoma capacità del dialetto di interpretare e assimilare i formulari precettistici e il ruolo della fantasia popolare nel descrivere l'adesione a quei riti religiosi, un tempo salvaguardati e tramandati nella sfera familiare e oggi non più praticati (anche se tuttora vigenti nel *Rituale Romanum*, l'ordinamento ufficiale per i riti della Chiesa Cattolica Romana). In tale ambito vanno collocate, per esempio, le forme del dialetto materano: *trasü -ssandë* [Festa 1917, p. 279] e *trasi a santo* [Rivelli 1924, s.v.], il primo riportato nel lemma *trasü* “entrare”, e il secondo glossato come “*transire sancta* = la cerimonia della purificazione”; per completezza, va riferito che l'indicazione proposta nel saggio del Festa aveva trovato riscontro, pochi anni prima e con il doveroso riconoscimento della fonte, in uno studio comparativo sulle denominazioni della *Candelora*, pubblicato da Clemente Merlo, benemerito linguista e dialettologo italiano: *trasü -ssandë* latinismo: si disse in età basso-latina *transire sancta, ire in sanctis* e simili il primo pre-

latino ecclesiastico iubilare presenta la sfumatura di “lanciare grida festose, anche scomposte, nell'occasione del giubileo”; quanto a giubilèo - dal lat. tardo (annus) iubilaeus -, sul modello della celebrazione ebraica, nella Chiesa Cattolica è “l'anno della remissione dei peccati, della riconciliazione e della penitenza” e designa l'indulgenza plenaria solenne concessa dal Papa ai fedeli in pellegrinaggio a Roma, che prendono parte a determinati riti (dal 1300, con cadenza ogni 100 anni, poi ridotta a 50 e definitivamente, nel 1450, portata a 25 anni).

3 Da *impésu (< lat. tardo impensus, part. pass. di impendère “sacrificare, mettere a morte”, incrociato, per il significato, con adpendère “pesare, sospendere” e, letterario e antico, “impiccare”), maschile singolare, letteralmente “appeso per scontare la pena di un misfatto commesso” e quindi “pendaglio da forca”, “mascalzone”, “canaglia” (anche in senso bonario); la forma materana *mbísë* si qualifica per peculiarità fonetiche e morfologiche diffuse nei dialetti meridionali: caduta della vocale atona iniziale, sonorizzazione della consonante sorda postnasale -mp- > -mb-, modificazione del timbro della tonica condizionato dalla qualità della vocale finale per metaforesi, fenomeno fonetico che, nell'ambito dialettale, produce effetti morfologici, determinando la distinzione di numero e genere nei sostantivi e negli aggettivi (comprese le forme nominali fesse dei verbi), nel caso in questione: *mbésë* (femm.) rispetto a *mbísë* (masch.).

sentarsi della puerpera in Chiesa per sottoporsi, a somiglianza della Vergine, alle cerimonie della purificazione” [Merlo 1915, p. 11]. Nel calendario liturgico cattolico la *Purificazione di Maria Vergine* è celebrata il 2 di febbraio, in coincidenza con la *Presentazione di Gesù al tempio da parte della Madre*; sostenuta dalla considerazione del fuoco come elemento purificatore, essa si accompagna alla ricorrenza della benedizione e processione delle candele, popolarmente nota come *Candelara* o *Candelora* (nelle parlate italiane, rari relitti dell’antico genitivo plurale latino: da [*Festa*] *candelarum* “Festa delle candele” nel primo tipo, o per interferenza con *ce-reorum* “dei ceri”, nel secondo). Come narra il Vangelo di Luca (2,22-39), Maria si recò al tempio con il neonato per il rito della benedizione, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, in ossequio ai precetti biblici che vietavano l’accesso ai luoghi santi da parte della puerpera, ritenuta impura dopo il parto. Nella commemorazione di quell’episodio, il *Rituale Romanum*, nell’ambito dei riti del matrimonio, ha previsto una cerimonia dal titolo *Introductio mulieris in ecclesiam post partum*, con il valore di ringraziamento della madre per la grazia della fecondità e per il dono del bambino. Nel passato, quando il Battesimo doveva essere amministrato entro gli otto giorni dalla nascita, a causa del rischio elevato di mortalità infantile, spesso la madre non era presente, perché impedita da una rischiosa convalescenza e trattenuta da credenze popolari legate ai postumi del parto. Una volta ristabilita, era quella l’occasione, fissata dalla liturgia, per non lasciare la donna priva della benedizione, impartita anche al bambino, portato con sé dalla madre in chiesa. È questa la cerimonia a cui si collega la denominazione materana *trasi a santo* (presente in altre aree della Penisola con l’equivalente “andare / tornare in santo”, p. es. in locuzioni toscane, dove *santo* ha il significato di “chiesa” [G. Vidossi 1948]). Per comprendere appieno il senso della trasposizione dialettale in questione, è utile considerare il latino del formulario liturgico e dei testi recitati nel corso della celebrazione, verosimilmente alla base della rielaborazione con materia linguistica locale. Per quanto attiene alla forma *trasi* “entrare”, essa trova un plausibile riscontro nella formula pronunciata dal sacerdote, che, prima di introdurre la puerpera in chiesa, la asperge con l’acqua benedetta, le porge una candela accesa (evidente richiamo alla *Candelora*) e recita: *Ingrédere in templum Dei* “Entra nel tempio di Dio”, [*Rituale Romanum* 1617, tit. VII, cap. III]; in relazione alla porzione *a santo*, essa potrebbe giustificarsi con il collegamento, già prima sottolineato, ai riti della *Candelora* (giorno in cui si benedicono le candele, simbolo di Cristo, “luce che illumina le genti”), liturgicamente associato alla *Purificazione di Maria*; in questa occasione assume un ruolo di rilievo un brano tratto dall’Antico Testamento: *omne sanctum non tanget nec ingreditur sanctuarium donec impleantur dies*

purificationis eius («non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione») [Levitico 12, 4]; probabilmente la presenza di *sanctum* e di *sanctuarium*, che precedono e seguono *ingreditur* (“entrare = *trasi*”), rafforzata dalla comune simbologia delle candele accese, ha suggerito l’adozione dell’aggettivo *santo* nella denominazione acquisita dalla tradizione: *trasi a santo*.

In questo contributo, per evitare inutili intralci, è stata adottata la simbologia grafica italiana, introducendo soltanto è e í, soluzioni non tecniche, rispettivamente per il suono vocalico atono indistinto, tipico di gran parte dei dialetti meridionali italiani, e per una vocale tonica indistinta maggiormente vicina alla i.

BIBLIOGRAFIA

- [Ernout, Meillet 2001] A. Ernout, A. Meillet, Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots, Paris, Klincksieck, (1^{ère} éd. 1932).
 [Festa 1917] G.B. Festa, Il dialetto di Matera, in “Zeitschrift für romanische Philologie”, vol. 38, pp. 129-162; Dizionario, pp. 265-280.
 [LEI 1979 -] LEI (Lessico Etimologico Italiano), a cura di M. Pfister, Wiesbaden, Reichert Verlag, 1979 - in corso.
 [Merlo 1915] C. Merlo, I nomi romanzi della Candelara (Festa della Purificazione di Maria Vergine) - Per le Nozze Sarteschi - Merlo, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.
 [Notarangelo 2013] D. Notarangelo, K’ rr’ spétt. Vocabolario del Dialetto di S. Michele di Bari, Matera, Edizioni Giannatelli.
 [Rituale Romanum 1617] *Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi jussu editum*, Romae, Ex Typographia Camerae Apostolicae MDCXVII (*Rituale Romanum*. Editio princeps 1614, a cura di M. Sodi e J.J. Flores Arcas, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2004).
 [Rivelli 1924] F. Rivelli, Casa e Patria ovvero il dialetto e la lingua. Guida per i Materani, Matera, Tipografia Conti.
 [Vidossi 1948] G. Vidossi, In santo e fuori di santo, in “Lingua nostra”, 9 (1948), 25.